

Iniziata la stagione teatrale al Goldoni di Venezia

# Gaber politico

*Il suo recital «Teatro canzone» con alcune novità*

VENEZIA - Quando Giorgio Gaber, direttore artistico dei due maggiori teatri veneziani, annunciò i cartelloni predisposti per il 1991-92 ci furono alcune perplessità. Sembrò invero alquanto singolare il fatto che il popolare cantante-attore milanese avesse scelto come serata d'apertura della nuova stagione di prosa del Goldoni uno spettacolo a dir poco anomalo qual è indubbiamente il suo «Teatro canzone», presentato fra l'altro appena due mesi fa a Mestre nel quadro della «Mostra» da lui stesso inventata.

Ma osservando l'altra sera la straordinaria grinta, l'inesauribile verve, il giovanile entusiasmo con cui Gaber ha condotto tutto d'un fiato le due ore dello spettacolo davanti ad una platea gremita e plaudente, si può forse indovinare il senso della sua scelta. Molto probabilmente egli ha voluto in questo modo ricordare che questo è l'anno conclusivo del suo mandato triennale, affidando al suo «Teatro canzone» il compito di un affettuoso saluto di congedo dal pubblico: al Goldoni in chiave di preludio alla nuova stagione e poi al Toniolo, invece, come sigla finale.

C'è peraltro da dire che qualcosa di nuovo c'è rispetto all'edizione vista in settembre. C'è soprattutto quel lungo monologo sul «come» e sul «perché» uno «era» comunista, maturato alla luce dei più recenti avvenimenti che hanno sconvolto l'Est europeo mutando il corso della storia. Del perché «si era comunisti» Gaber offre qui una vasta e variegata panoramica in cui al suo consueto taglio ironico si sovrappone un evidente, sincero senso di amarezza di fronte al crollo di tanti ideali. Anche altri momenti della sua performance si arricchiscono ora di nuovi spunti di



attualità, come il contrasto fra Cossiga e Galloni o il dramma della Jugoslavia con l'esodo dei dalmati, opportunamente inserito ne «La nave».

Per il resto lo spettacolo

lo ricalca a grandi linee l'edizione estiva su cui è stato ampiamente scritto e non staremo quindi a ripeterci. Canzoni e monologhi si intrecciano e si fondono in quella che è

in sostanza l'immagine antologica dell'attore e dell'uomo Gaber dagli anni lontani del «Signor G» ai giorni nostri, in cui libertà resta tuttora sinonimo di «partecipazione». Solitudine, amore, paura e morte, democrazia, consumismo, idiozie del teleschermo e altre cose ancora vengono trattate con l'arma graffiante dell'ironia ma anche con una vena di autentica poesia.

Il pubblico fatto di tre generazioni (moltissimi i giovani) scandisce con lui «Barbera e champagne» e lui se ne va compiaciuto ed esausto dopo i tanti bis, sventolando i suoi pugni in segno di vittoria come Totò Schillaci all'epoca dei gol mondiali.

Paolo Accattatis

Iniziata la stagione teatrale al Goldoni di Venezia

# Gaber politico

*Il suo recital «Teatro canzone» con alcune novità*

VENEZIA - Quando Giorgio Gaber, direttore artistico dei due maggiori teatri veneziani, annunciò i cartelloni predisposti per il 1991-92 ci furono alcune perplessità. Sembrò invero alquanto singolare il fatto che il popolare cantante-attore milanese avesse scelto come serata d'apertura della nuova stagione di prosa del Goldoni uno spettacolo a dir poco anomalo qual è indubbiamente il suo «Teatro canzone», presentato fra l'altro appena due mesi fa a Mestre nel quadro della «Mostra» da lui stesso inventata.

Ma osservando l'altra sera la straordinaria grinta, l'inesauribile verve, il giovanile entusiasmo con cui Gaber ha condotto tutto d'un fiato le due ore dello spettacolo davanti ad una platea gremita e plaudente, si può forse indovinare il senso della sua scelta. Molto probabilmente egli ha voluto in questo modo ricordare che questo è l'anno conclusivo del suo mandato triennale, affidando al suo «Teatro canzone» il compito di un affettuoso saluto di congedo dal pubblico: al Goldoni in chiave di preludio alla nuova stagione e poi al Toniolo, invece, come sigla finale.

C'è peraltro da dire che qualcosa di nuovo c'è rispetto all'edizione vista in settembre. C'è soprattutto quel lungo monologo sul «come» e sul «perché» uno «era» comunista, maturato alla luce dei più recenti avvenimenti che hanno sconvolto l'Est europeo mutando il corso della storia. Del perché «si era comunisti» Gaber offre qui una vasta e variegata panoramica in cui al suo consueto taglio ironico si sovrappone un evidente, sincero senso di amarezza di fronte al crollo di tanti ideali. Anche altri momenti della sua performance si arricchiscono ora di nuovi spunti di



attualità, come il contrasto fra Cossiga e Galloni o il dramma della Jugoslavia con l'esodo dei dalmati, opportunamente inserito ne «La nave».

Per il resto lo spettacolo

lo ricalca a grandi linee l'edizione estiva su cui è stato ampiamente scritto e non staremo quindi a ripeterci. Canzoni e monologhi si intrecciano e si fondono in quella che è

in sostanza l'immagine antologica dell'attore e dell'uomo Gaber dagli anni lontani del «Signor G» ai giorni nostri, in cui libertà resta tuttora sinonimo di «partecipazione». Solitudine, amore, paura e morte, democrazia, consumismo, idiozie del teleschermo e altre cose ancora vengono trattate con l'arma graffiante dell'ironia ma anche con una vena di autentica poesia.

Il pubblico fatto di tre generazioni (moltissimi i giovani) scandisce con lui «Barbera e champagne» e lui se ne va compiaciuto ed esausto dopo i tanti bis, sventolando i suoi pugni in segno di vittoria come Totò Schillaci all'epoca dei gol mondiali.

Paolo Accattatis